

A Perugia due collezioni a confronto

Da Corot a Picasso e da Fattori a De Pisis

Grazie alla collaborazione con le collezioni Phillips e Ricci Oddi, per la prima volta sarà possibile ammirare un numero così significativo di capolavori di alcuni dei protagonisti della pittura tra Ottocento e Novecento

di Arturo,



Foto 1 – Van Gogh: Casa ad Auvers; Foto 2 – Picasso: Donna con cappello verde; Foto 3 – Redon: Mystery; Foto 4 – Picasso: Still Life with Glass and Fruit; Foto 5 – Cavaglieri: Piccolo interno; Foto 6 – Modigliani: Elena Povoloski

Fino al 18 gennaio 2009, la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia propone, nella propria sede espositiva di Palazzo Baldeschi al Corso, un affascinante confronto tra due "gusti collezionistici", l'uno quello degli americani Duncan e Elisa Phillips, l'altro del nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi.

Il doppio titolo dell'esposizione perugina: "Da Corot a Picasso" e "Da Fattori a De Pisis" richiama, appunto, i due ambiti principali che improntano le due celebri raccolte.

Dagli Stati Uniti arriva, infatti, una selezione di opere dei maggiori maestri dell'impressionismo e delle avanguardie europee del Novecento, tra cui Corot, Courbet, Manet, Degas, Monet, Bonnard, Van Gogh, Cézanne, Modigliani, Kandinsky, Braque e Picasso.

Nella mostra, questi grandi maestri saranno posti a confronto con i protagonisti dell'arte italiana tra Ottocento e Novecento tra cui Fattori, Sartorio, Carrà, Casorati, Campigli e De Pisis.

Vittorio Sgarbi, curatore della mostra insieme agli esperti della Phillips Collection e con quelli della Ricci Oddi, approfondirà un tema, quello della passione collezionistica per l'arte, che è alla base della nascita di moltissime raccolte oggi musealizzate nel mondo.

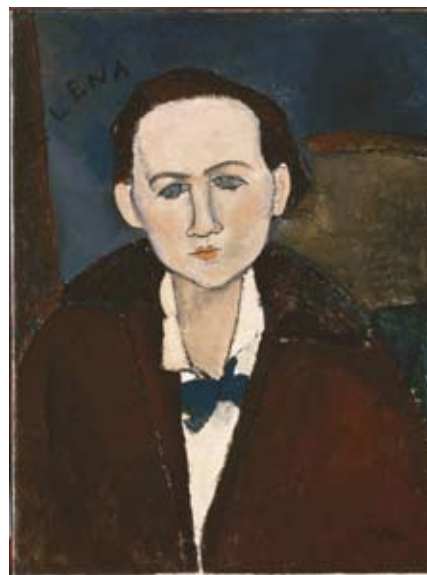
La sezione della mostra dedicata alla Phillips Collection costituisce uno splendido incontro con una delle più prestigiose collezioni di arte americana ed europea, che comprende opere di Renoir, Van Gogh, Bonnard, Cézanne, Picasso, Monet, Daumier, Braque, Corot, Courbet, Kandinsky, Kokoschka, Modi-

gliani, Manet, Odilon Redon, Sisley, Utrillo, Rousseau.

Duncan Phillips (1886 -1966) ha avuto un ruolo centrale nel far conoscere l'arte in America. Inaugurata nel 1921, la Phillips Collection è il primo museo di arte moderna in America. È costituito da circa 2500 opere di artisti moderni e di impressionisti ed è ubicato nella residenza Georgian Revival del 1897 di proprietà del suo fondatore, Duncan Phillips e in altre residenze minori nel quartiere Dupont Circle in Washington, D.C. La Phillips Collection organizza regolarmente particolari ed apprezzate mostre, alcune delle quali a livello internazionale.

A partire da un piccolo nucleo di opere, Phillips, che già era un critico d'arte, lavorò duramente per ampliare la collezione. Una sala appositamente costruita con illuminazione naturale sull'ala nord della casa paterna era lo spazio della galleria aperto al pubblico. La Collezione continuò a crescere e nel 1930 la famiglia di trasferì in una nuova casa e trasformò ufficialmente la residenza nella 21ª Strada in un museo. Phillips considerava il suo museo come "una forza memorabile e benefica nella comunità dove vivo, una influenza che dà gioia e migliora la vita aiutando la gente a vedere la bellezza come la vedono gli artisti."

Difficile dire, invece, cosa abbia spinto al collezionismo il nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi (1868-1937). Di per sé in gioventù si era occupato soprattutto di sport e si era dedicato a studi di legge. L'arte sembrava lontana dai suoi interessi, ma dai primi anni del Novecen-



to, in maniera quasi casuale, la passione per la pittura e la scultura divenne per lui ragione di vita. Egli impiegò le sue cospicue sostanze per mettere assieme un'imponente raccolta, sulla base di criteri rigorosi. Esclusa l'arte antica, Ricci Oddi collezionò dipinti, sculture e opere grafiche dall'Ottocento romantico ai suoi tempi, gli anni Trenta del Novecento. L'obiettivo dichiarato era quello di documentare lo sviluppo delle arti in Italia (cui si aggiungevano significativi esempi stranieri) nel secolo XIX e all'inizio del successivo. Entrarono così nella collezione di Giuseppe Ricci Oddi i protagonisti del romanticismo italiano, Francesco Hayez e Giovanni Carnovali detto il Piccio, come tutti i maggiori macchiaioli, da Giovanni Fattori a Silvestro Lega a Telemaco Signorini, poi i cosiddetti "italiani di Parigi" (Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Federico Zandomeneghi), insieme agli esempi

simbolisti e divisionisti (Angelo Morbelli e Giuseppe Pellizza da Volpedo). Furono inseriti, poi, tutti i grandi artisti italiani del primo Novecento, da Boccioni a Carrà, da Carena a Campigli, fino a De Pisis e Casorati. Nel 1924 l'imponente raccolta venne donata alla città di Piacenza e Ricci Oddi fece costruire, a sue spese, l'edificio per ospitarla: una struttura museale avveniristica, modernissima nelle sue impostazioni e tra i pochi esempi italiani di museo progettato per essere tale, senza riutilizzare un edificio preesistente. Da allora, la Galleria Ricci Oddi ha cominciato la sua vita, connotata da continue acquisizioni, da un'intensa attività espositiva e da un continuo lavoro di studio sull'Ottocento italiano ed europeo.

Grazie alla collaborazione con le collezioni Phillips e Ricci Oddi, per la prima volta sarà possibile ammirare in Umbria un numero davvero significativo di capolavori, firmati da alcuni dei più grandi protagonisti della pittura tra Ottocento e Novecento, in Italia e in Europa..

DOVE & COME

Da Corot a Picasso, da Fattori a De Pisis Perugia, Palazzo Baldeschi al Corso (corso Vannucci, 66), fino al 18 gennaio 2009

ORARIO: 10.00-18.00

INGRESSO: biglietto intero € 8, ridotto € 6, scuole € 3.

Mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, a cura di Vittorio Sgarbi

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: www.fondazionecrpg.it – 199 199 111; servizi@civita.it

Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai

Fantasie guerriere

La mostra al Filatoio di Caraglio testimonia quella simbiosi che attraverso la seta si può creare tra capolavori di provenienze così diverse.

di Arturo,

Un filo di seta unisce gli abiti di Roberto Capucci e le armature dei samurai del Giappone classico. Poi, le farfalle, che danno forma ai fiocchi sugli abiti-scultura di Capucci e sormontano gli elmi dei guerrieri giapponesi. Ma anche ricami, incisi sulle tsuba, le else delle spade giapponesi, ed elegantemente dipanati sulle sete di Capucci, sulle ali impetuose della fantasia e della favola.

"Fantasie guerriere" è il titolo della magnifica esposizione che il Filatoio di Caraglio – dove per secoli nascevano alcuni dei più pregiati filati sabaudi – dedica al confronto tra gli abiti-scultura di Roberto Capucci

provengono le dieci armature giapponesi. Furono collezionate da Frederick Stibbert nella seconda metà dell'Ottocento ed esposte nel museo da lui creato che lasciò nel 1906 alla città di Firenze.

Queste armature, dall'aspetto così insolito e feroce, sono composte da due materiali delicati e pregiati: sottili lamine d'acciaio coperte di lacca, colorata o dorata, tenute insieme da finissime trecce di seta anch'essa colorata. Si tratta di armature da guerra appartenute alla stirpe dei grandi guerrieri nobili, i daimyo, e devono la loro efficacia alla capacità di lavorazione degli armaioli giapponesi di queste due materie: la lacca rende impermeabili le lamine, proteggendo

DOVE & COME

FANTASIE GUERRIERE.

Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai Caraglio (CN), Filatoio, fino al 6 gennaio 2009

ORARI: dal giovedì al sabato, ore 15.00-19.00; domenica ore 10.00-19.00

INGRESSO: biglietto intero € 5,00; ridotto € 3,00 (7-14 anni; maggiori 65 anni; soci Marcovaldo; soci ACLI; Unire Savigliano e Racconigi; docenti di Lettere, Architettura e Belle Arti; possessori Conti Correnti Genius e Re-Play di UniCredit Banca, soci Touring Club); ingresso gratuito fino a 6 anni, giornalisti, residenti in Caraglio (domenica mattina), possessori di Abbonamento Musei Torino Piemonte in corso di validità, possessori di Tessera Artea.

La lista dei ristoranti convenzionati con la mostra è disponibile telefonando al numero: 0171 610258

INFORMAZIONI: Regione Piemonte 800 329 329

PRENOTAZIONI: Associazione Culturale Marcovaldo: tel. 0171 610258, gruppi@marcovaldo.it



Foto 1 – Armatura di samurai giapponese. Firenze, Museo Stibbert; **Foto 2** – Roberto Capucci: Abito-scultura sauvage plissé verde effetto farfalla bordi rosso e turchese, (New York, Army National Guard Armory), 1985; **Foto 3** – Roberto Capucci: Abito-scultura taffetas grigio corpino elementi colorati a strisce, (Berlino, Schauspielhaus), 1992; **Foto 4** – Armatura giapponese con corazza: Giappone, prima metà del XVI secolo e XVII-XVIII secolo. Firenze, Museo Stibbert; **Foto 5** – Roberto Capucci: Abito-scultura sauvage fucsia pieghe multicolore con movimento geometrico in vari colori (Berlino, Schauspielhaus), 1992

e le armature dei samurai dal XVI al XIX sec. della collezione del Museo Stibbert di Firenze. Provenienti dal Museo della Fondazione Roberto Capucci di Firenze, sono esposti più di quaranta spettacolari abiti-scultura che permettono uno sguardo sulla creatività dell'artista/stilista. Sono stati selezionati pezzi diversi per epoche e per stili, per dare una lettura nuova di quel suo particolare legame con il materiale scelto per le sue opere artistiche: la seta. Pochi hanno saputo sfruttare come Capucci le particolari qualità della seta, quella resistenza e duttilità che gli hanno consentito di creare i suoi abiti-scultura. Dal Museo Stibbert di Firenze, invece,

do così l'acciaio dall'umidità, e la seta è un materiale tra i più resistenti e duttili. I quattordici elmi e la maschera da guerra esposti provengono anch'essi dalla collezione del Museo Stibbert. Sono copricapo da guerra in acciaio laccato e i loro cimieri, significativi per il riconoscimento del generale durante la battaglia, sono straordinarie dimostrazioni di inventiva, così come le opere di Roberto Capucci. Con questa mostra, dunque, si sottolinea il legame – rappresentato dalla fantasia – tra queste due espressioni artistiche. Agli abiti-scultura sono abbinati armature ed elmi giapponesi, contrapposti per tipologie ma legati dall'effetto cromatico

e da elementi decorativi. Si tratta di oggetti che datano dal XVI al XVIII sec. ma in questo caso la cronologia è del tutto irrilevante. Sono due mondi favolosi che per la prima volta si trovano affiancati. Sono inoltre esposte alcune tsuba, else di spada, del Museo Stibbert. Le tsuba sono caratterizzate da una ricca ornamentazione in metalli preziosi e in pietre dure, soprattutto quelle appartenenti al Periodo Edo, noto per aver dato al Giappone due secoli di pace. Gli esemplari scelti per l'esposizione dimostrano una stretta affinità con i motivi realizzati sulle creazioni di Capucci, a testimoniare che la sensibilità artistica può

superare barriere culturali e temporali. Le creazioni di Roberto Capucci sono state esposte altre due volte insieme ad armature europee, nel 1991 al Kunsthistorisches Museum di Vienna e nel 2002 al Prado di Madrid. In questa occasione, la scelta si è orientata sul mondo guerriero giapponese, che ha colpito il Maestro alla sua prima visita al Museo Stibbert: «Mi sono sempre sentito attratto dalla cultura giapponese, per il rigore estetico e per i sorprendenti percorsi immaginativi». La mostra al Filatoio di Caraglio testimonia quella simbiosi che attraverso la seta si può creare tra capolavori di provenienze così diverse.